



Proposta formativa 2020-21

NEL CUORE DEL MONDO

“Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare”

#livethedream

Prima Tappa

*A quell'età ho fatto un sogno
Il cortile luogo dell'incontro
tra Dio e i giovani*

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Il sogno dei nove anni “condizionò tutto il modo di vivere e di pensare di don Bosco. E in particolare, il modo di sentire la presenza di Dio nella vita di ciascuno e nella storia del mondo”. Esso ci spiega, tra l'altro, la disponibilità interiore a lasciarsi istruire dalle parole del sogno che attesta la presenza profetica di Dio nella storia attraverso la coscienza di un bambino disponibile ad accogliere la sua chiamata:

Esso è la riproposizione della “strategia dell'incarnazione”: Dio non aspetta che gli uomini vadano a Lui, ma manda il suo figlio a loro. Allo stesso modo il sogno pone in maniera naturale e indiscutibile Giovannino nel luogo abituale di vita dei giovani. Egli sarà così chiamato ad evangelizzare i luoghi ordinari della crescita dei giovani.

Il cortile simboleggia dunque la vicinanza della grazia divina al “sentire” dei ragazzi: per accoglierla non occorre uscire dalla propria età, trascurarne le esigenze, forzarne i ritmi.

Il cortile simboleggia anche la necessità di intendere l'educazione a partire dal suo nucleo più profondo, che riguarda l'atteggiamento del cuore verso Dio.

Così, il primo oratorio, quello di Valdocco, ci riporta alla realizzazione originaria della missione salesiana.

Attraverso il cortile siamo davvero prossimi ai giovani che desideriamo incontrare. Il carisma salesiano non fugge, non si distacca dal mondo, ma si pone esattamente nel cuore del mondo, conformemente alla scelta del Figlio di Dio che, facendo la volontà del Padre suo, è venuto ad abitare in mezzo a noi. Senza paura, senza timore, con grande desiderio di incontro Gesù viene a noi come uno di noi.



LA PAROLA E IL DISCEPOLATO

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1,6)

La grazia è una realtà interiore. È una pulsazione misteriosa della vita divina nelle anime umane. È un ritmo interiore dell'intimità di Dio con noi, e perciò anche della nostra intimità con Dio. Essa è la sorgente di ogni vero bene nella nostra vita. Ed è il fondamento del bene che non trapassa. Mediante la grazia noi viviamo già in Dio, nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, benché la nostra vita si svolga sempre in questo mondo.

Dall'omelia 3 di sant'Agostino

Quale grazia abbiamo ricevuto dapprima? La fede. Conseguita la grazia della fede, in virtù della fede sarai giusto. E, vivendo della fede, ti guadagnerai il favore di Dio; ed essendoti guadagnato il favore di Dio vivendo di fede, riceverai in premio l'immortalità e la vita eterna. E anche questa è grazia.

9. *Che cosa è infatti la grazia? Un dono gratuito. Qualcosa che viene regalato, non qualcosa che è dovuto. Se essa ti fosse stata dovuta, il dartela sarebbe significato pagarti un debito, non farti una grazia..... Una volta ottenuta, poi, la grazia della fede, diventi giusto in virtù della fede. Infatti il giusto vive di fede (Rm 1, 17; cf. Hab 2, 4); e vivendo di fede, ti guadagni il favore di Dio; una volta che ti sei guadagnato il favore di Dio, vivendo di fede, riceverai in premio l'immortalità, la vita eterna. E anche questa è grazia. Per quale merito, infatti, ricevi la vita eterna? Per grazia. Poiché se la fede è grazia, e la vita eterna è la ricompensa della fede, può sembrare che Dio ci dia la vita eterna come qualcosa che ci è dovuto (dovuto, cioè, al fedele che l'ha meritata mediante la fede); siccome però la fede è una grazia, anche la vita eterna è una grazia legata ad un'altra grazia: grazia su grazia.*

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

1996. La grazia è il *favore*, il *soccorso gratuito* che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio, ²²⁹ figli adottivi, ²³⁰ partecipi della natura divina, ²³¹ della vita eterna. ²³²

1997 La grazia è una *partecipazione alla vita di Dio*; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria.

1999 La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla.

2001 La *preparazione dell'uomo* ad accogliere la grazia è già un'opera della grazia. Questa è necessaria per suscitare e sostenere la nostra collaborazione alla giustificazione mediante la fede, e alla santificazione mediante la carità.

Grazia su grazia

Dio Padre ci dona il suo Figlio! È una pienezza il suo dono! La sua vita è pienezza: Dio che dona se stesso non limita il suo donare. Il Figlio vive la pienezza dell'amore, del dono, dell'offerta. Noi siamo



poveri, piccoli, soprattutto limitati, perciò non possiamo ancora ricevere la sua pienezza, ma riceviamo dalla sua Pienezza quel tanto di cui il nostro cuore è capace! Riceveremo ancora più quando elimineremo l'egoismo, la pretesa, la voglia d'essere i primi o d'essere migliori. Se il nostro cuore e la nostra volontà si svuotano dell'attenzione al nostro "io", se rinunceremo a volerci salvare e lasceremo la nostra vita e la sua difesa alle cure del Padre, allora la Pienezza di Gesù troverà un posto allargato in noi. Il suo esser figlio di Dio diverrà più evidente e più pieno nella nostra vita.

Che cosa riceviamo? che cosa ci trasmette Gesù? Grazia su Grazia!

Che significa quest'espressione? Sovrabbondanza di grazia, oppure una grazia che sta di fronte alla grazia?

Il mio amore gratuito e libero, ricevuto come dono, è continuamente sopraffatto dal suo, che lo sollecita e lo rinnova, lo brucia e lo riempie di luce in un perenne movimento di dono e risposta di dono, di amore e risposta d'amore che mai si esaurisce.

Mi trovo ad esser travolto dal fluire dell'amore di Dio, mi trovo ad essere strumento passivo e attivo di questo donarsi dell'amore del Padre. Non posso che continuare ad esclamare: eccomi, prendi me! eccomi, usa me! eccomi...

L'amore gratuito del Padre, con le sue molteplici espressioni, viene ricevuto da noi: noi, legati al Figlio dal suo Spirito, noi uniti in comunione come corpo, noi chiesa del Dio vivente. Nella Chiesa, unito con vincolo santo e spirituale agli altri figli di Dio in Cristo Gesù, là sperimento la grazia che sgorga dalla pienezza del Verbo!

Dalla sua pienezza, questa pienezza d'amore, noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Questa espressione indica che l'amore alimenta l'amore. C'è un amore ricevuto che va accolto e trasformato in amore comunicato. L'amore che l'uomo riceve da Dio, che accoglie e che poi trasforma in amore comunicato all'altro permette a Dio una nuova, più abbondante, risposta d'amore. E questo in un crescendo senza fine.

L'annuncio grazia su grazia è la nostra relazione con il Salvatore Gesù Cristo. È una relazione di accoglienza. Non che il Signore non conosca i nostri errori, ma ci accoglie nonostante questi, anzi forse proprio per quelli, e interviene per fare in modo che le conseguenze nefaste dei nostri sbagli siano annullate, che possiamo vivere nuovamente e fare qualcosa di significativo e vero nella nostra giornata. Diviene dunque una relazione rigenerante che ci dà sostegno e nuova energia. Questa è grazia su grazia. Non è solo qualcosa di scritto, lasciato lì senza dargli peso, ma qualcosa di attuale per noi, che si rinnova di giorno in giorno, non è un decreto legge, non un mostrare quanto il bene sia utile alla nostra vita, ed utile lo è di sicuro, ma un trasformarci attraverso il bene e l'amore e l'accoglienza. Ed è il Signore e Salvatore Gesù Cristo che cambia il nostro cuore e la nostra vita. In tutto il Vangelo di Giovanni c'è infatti un senso di meraviglia, quella destata da Gesù e dalla sua dolcezza di parole e atti. Una grazia dopo l'altra per noi che viviamo in questo mondo alle volte difficile.



Associazione Salesiani Cooperatori

Regione Italia – Medio Oriente – Malta

La manifestazione di Dio è dunque quella che aspettiamo nel nostro animo, nelle nostre giornate. Il sentire Gesù che dà grazia su grazia, non è qualcosa di mistico, ma di spirituale, cioè che si realizza attraverso l'invio dello Spirito, che ci fa leggere e comprendere la Scrittura, anche la Legge, come annunci di benignità. Che non ci fa disperare nelle difficoltà.

Preghiamo di poter sentire agire in noi la grazia di Gesù Cristo, e ringraziamo il Signore, perché ciò avviene giorno per giorno.

Per riflettere....

La Parola è diventata carne come uno di noi e si è dedicata a noi con la sua pienezza – si tratta quindi di una *pienezza che è accessibile*;

Quali passi sono chiamato a fare per realizzare questa pienezza d'amore?

... la pienezza del Figlio è la pienezza della grazia

Quanto sono disposto ad accogliere questa grazia?

... questa pienezza non è solo pienezza di grazia, ma anche di verità

Cosa nella mia vita è di ostacolo all'azione della grazia e non mi fa vivere nella verità?



L'ISPIRAZIONE

Dal Regolamento

Art. 1. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella Chiesa

§ 1. I Salesiani Cooperatori si inseriscono con disponibilità e atteggiamento di servizio nello stile salesiano sia in parrocchia che in diocesi. Chiamati dalla Chiesa ad un ministero, lo esercitano a sostegno e sviluppo della pastorale ecclesiale.

Essi vivono la loro vocazione battesimale accogliendo il Sistema Preventivo di Don Bosco come modalità specifica di esprimere l'amore di Dio, prendendosi cura in particolare dei giovani e delle famiglie.

Dallo Statuto

Art. 13 Preziosa eredità

Guidato dallo Spirito Santo, Don Bosco ha vissuto ed ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.

Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica che ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo che spinge al dono e al servizio quanti lo vivono. Si alimenta nell'impegno della carità apostolica, principio interiore dinamico che unifica la passione per Dio e la passione per il prossimo. Si esplicita in una spiritualità sacramentale che si concretizza nel vivere con gioia e ottimismo il quotidiano e in un servizio responsabile nella comunità ecclesiale e nella società civile. Richiede un'esigente «metodologia ascetica» espressa da un volto sereno e gioioso come risposta alla sollecitazione di Don Bosco: «lavoro e temperanza».

Attingere alla grazia dell'inizio

*Da «Sognate... e fate sognare!» Lettura pedagogico-pastorale del Messaggio al CG 28 di papa Francesco
(Don Rossano Sala)*

Le ultime parole del Messaggio al CG 28, in realtà le più brevi e concise, ci rimandano ad un'esperienza costante in tutta la vita di don Bosco, ad una grazia speciale che ha accompagnato ogni suo passo: L'«opzione Valdocco» e la capacità di sognare. Dall'inizio alla fine della sua esistenza il nostro fondatore ha sognato, imparando dai sogni a credere in Dio che lo guidava e realizzando quanto sognava con caparbietà, nella certezza che attraverso quel linguaggio speciale Dio si stava manifestando nella sua vita: «Con essi il Signore si fece strada nella sua vita e nella vita di tutta la vostra Congregazione allargando l'immaginazione del possibile». Possiamo azzardare l'idea che il Signore, attraverso i sogni, accompagnava direttamente don Bosco, dilatando il suo cuore[...].»

Se ci pensiamo bene quello che oggi manca al nostro mondo e al nostro tempo è la capacità di immaginare. [...]

Conquistati dall'orizzonte immanente della nostra epoca, oggi rischiamo di rimanere schiacciati sul presente senza coltivare una visione di futuro accessibile e positiva. In questo modo non vediamo alcun varco per trascendere l'esperienza terrena che viviamo giorno dopo giorno. L'immaginazione si è ristretta e la misura della vita è diventato angusta e autoreferenziale, chiusa



in spazi confortevoli protetti e sicuri. Sono rimasto molto colpito dalla voce dei giovani al Sinodo, che in vari momenti del cammino condiviso hanno affermato che spesso sono costretti a rinunciare ai loro sogni, tanto che molti di loro hanno perfino smesso di sognare. E cosa succede ad un giovane che smette di sognare? A mio parere perde l'anima della giovinezza stessa, che in fondo consiste nel guardare al futuro con gioia e speranza. Ma anche possiamo domandarci: cosa succede ad una Congregazione che rinuncia ai suoi sogni e perfino rinuncia a sognare? E ancora: che ne è di una Chiesa incapace di coltivare dei sogni? Smettere di sognare significa uccidere la speranza, e lasciare che la nostra vita sia dominata dalle "passioni tristi" e dalle "passioni buie": la disperazione, la depressione, il presentismo, il giudizio negativo su tutto, l'incapacità di intravedere il bene esistente, la morte del desiderio di cercare vie d'uscita, e l'incapacità di lottare per un mondo migliore, lasciandosi trasportare verso il basso. Senza sogni non siamo ancora morti, ma non siamo nemmeno vivi! Senza sogni la nostra vita è incamminata sul sentiero di Giuda, che non vede più alcuna luce sul suo cammino. Una vita che rinuncia a sognare è destinata alla tristezza.

La Chiesa e la Congregazione potranno dare origine ad una nuova stagione solo se saranno in grado di toccare il cuore dei giovani sul piano dell'immaginazione, se riusciranno a risvegliare in loro ideali alti per cui vale la pena di giocare la vita fino in fondo, presentando la fede come un'avventura in grado di mobilitare l'esistenza, offrendole un senso positivo e entusiasmante. Catturare la capacità di desiderare una vita piena e abbondante è ciò che ha fatto diventare la fede qualcosa di attrattivo e desiderabile in tutte le diverse epoche della storia del cristianesimo. Siamo ancora in grado di raccontare la fede come qualcosa di intrigante e in grado di risvegliare il cuore dei nostri contemporanei? Mi pare che nell'invito profetico di papa Francesco – «Sognate... e fate sognare!» – ci sia un po' tutto questo.

Da Il quaderno giovani dell'MGS : Il sogno dei nove anni - narrare una ispirazione

di don Rossano Sala

"Mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso"

Coerentemente con la proposta pastorale di quest'anno, ci concentriamo sui luoghi del sogno, sulle note geografiche a cui si fa riferimento cercando così di entrare nelle dinamiche "spaziali" ed "esistenziali" del carisma salesiano. Il sogno dei nove anni sembra svolgersi in un cortile di un qualsiasi oratorio salesiano del mondo. Non siamo sul monte della contemplazione e nemmeno nello spazio sacro del tempio. Giovannino si trova vicino a casa in un cortile assai spazioso, stracolmo di ragazzi, che egli stesso ha poi riconosciuto come luogo familiare vicino alla sua casa dei Becchi. *Un luogo dove non c'è solitudine, ma moltitudine*: ci sono ragazzi dappertutto e questi non hanno una fisionomia angelica, ma concreta: giocano e litigano, si divertono allegramente ma non pochi bestemmano. La prima reazione istintiva è quella di usare la forza per renderli migliori, per aiutarli ad avere un comportamento adeguato. E nel cortile appare un uomo luminoso e distinto, indicando quale debba essere l'atteggiamento corretto verso i ragazzi. E poi anche una signora vestita di luce.

Giovannino si trova nel mezzo, come mediatore tra i ragazzi chiososi e la figura potente dell'uomo e poi della donna, che lo invitano a mettersi alla testa dei compagni come loro leader positivo e propositivo. Gli offrono uno stile di azione "non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità" e lo invitano ad istruirli sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.



Di fronte all'impossibilità di educarli, l'uomo rimanda alla donna indicata al ragazzo come una maestra: "Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza". È lei infatti che gli indica sia il campo dove dovrà lavorare sia la metodologia da utilizzare: "*Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto*". Maria è fin dall'inizio interpellata per la nascita di un nuovo carisma, in quanto è esattamente la sua specialità quella di portare in grembo e dare alla luce.

Tutto questo avviene nel cortile. E qui dobbiamo cogliere il valore permanente del sogno per la missione salesiana, perché il cortile è il **luogo dell'incontro tra i giovani e Dio**, è la terra sacra dell'incarnazione del carisma di don Bosco per tutti i tempi e in ogni situazione. Dio viene nel mondo dei giovani, che nel sogno è rappresentato da un cortile dove loro giocano, si divertono e anche vivono esperienze negative di contrasto e contesa. Non altrove, ma viene in mezzo a loro e vuole stare in mezzo a loro, nello spazio della loro relazione quotidiana. La riproposizione della "strategia dell'incarnazione" è chiara: Dio non aspetta che gli uomini vadano a Lui, ma manda il suo Figlio a loro. Allo stesso modo il sogno pone in maniera naturale e indiscutibile Giovannino nel luogo abituale di vita dei giovani. Egli sarà così chiamato ad evangelizzare i luoghi ordinari della crescita dei giovani.

Il cortile dice dunque la vicinanza della grazia divina al "sentire" dei ragazzi: per accoglierla non occorre uscire dalla propria età, trascurarne le esigenze, forzarne i ritmi. Quando don Bosco, ormai adulto, scriverà nel Giovane provveduto che uno degli inganni del demonio è far pensare ai giovani che la santità sia incompatibile con la loro voglia di stare allegri e con l'esuberante freschezza della loro vitalità, non farà che restituire in forma matura la lezione intuita col sogno e divenuta poi un elemento centrale del suo magistero spirituale. Il cortile dice allo stesso tempo la necessità di intendere l'educazione a partire dal suo nucleo più profondo, che riguarda l'atteggiamento del cuore verso Dio. Lì, insegna il sogno, non vi è solo lo spazio di un'apertura originaria alla grazia, ma anche l'abisso di una resistenza, in cui si annida la bruttezza del male e la violenza del peccato. Per questo l'orizzonte educativo del sogno è francamente religioso, e non solo filantropico, e mette in scena la simbolica della conversione, e non solo quella dello sviluppo di sé. Nel cortile del sogno, colmo di ragazzi e abitato dal Signore, si dischiude dunque a Giovanni quella che sarà in futuro la dinamica pedagogica e spirituale dei cortili oratoriani'.

((A. Bozzolo Il sogno dei nove anni Questioni ermeneutiche e lettura teologica. 253)

per riflettere...

- **Ripensa a come è nata la tua vocazione salesiana: quali aspetti del carisma salesiano ti hanno attirato di più?**
- **Vivi la tua vocazione come dono assunto consapevolmente ogni giorno o la vivi come una realtà acquisita e scontata?**
- **Rendi l'incontro con i giovani, in qualunque forma avvenga, esperienza di cortile salesiano?**
- **Riesci a raccontare la fede come qualcosa di intrigante e in grado di risvegliare il cuore dei nostri contemporanei?**



FIGURE DI SANTITÀ

L'APOSTOLATO

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

376 *Di fronte all'incedere rapido del progresso tecnico-economico e alla mutevolezza, altrettanto rapida, dei processi di produzione e di consumo, il Magistero avverte l'esigenza di proporre una grande opera educativa e culturale: « la domanda di un'esistenza qualitativamente più soddisfacente e più ricca è in sé cosa legittima; ma non si possono non sottolineare le nuove responsabilità ed i pericoli connessi con questa fase storica... Individuando nuovi bisogni e nuove modalità per il loro soddisfacimento, è necessario lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali... È, perciò, necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità »*

557 *L'impegno sociale e politico del fedele laico in ambito culturale assume oggi alcune direzioni precise. La prima è quella che cerca di garantire a ciascuno il diritto di tutti a una cultura umana e civile «conforme alla dignità della persona, senza discriminazione di razza, di sesso, di nazione, di religione o di condizione sociale»*

Dalla Laudato sii

215.*[...] L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato.*

Dal PVA

Art. 9 Compito di educazione cristiana

§1. *I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, portano ovunque l'impegno di educare ed evangelizzare, per formare «onesti cittadini, buoni cristiani, un giorno fortunati abitatori del cielo», coscienti di essere sempre in cammino verso una maggiore maturità umana e cristiana.*

§2. *Condividono con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori della verità, **libertà**, giustizia, senso del bene comune e servizio.*

Da la proposta di formazione del settore sociopolitico dell'associazione

La Libertà

L'esercizio della libertà implica il riferimento ad una legge morale naturale, di carattere universale, che precede e accomuna tutti i diritti e i doveri [1].



Associazione Salesiani Cooperatori

Regione Italia – Medio Oriente – Malta

La libertà può essere “donata” alla società solo tramite l’educazione e la crescita delle coscienze, attraverso un accompagnamento dei giovani su un percorso di discernimento dei propri talenti e dei propri limiti, rendendoli capaci di distinguere il bene dal male, la verità dalle “fake news”, i loro doveri e diritti, abituandoli a far comprendere loro che ogni loro scelta può essere utile per migliorare la porzione di società che hanno sotto i piedi per il “bene comune”.

L’educazione diventa, così, “scuola di libertà”, per formare “*buoni cristiani e onesti cittadini*”.

Il Rettor Maggiore, con la Strenna del 2020 ha voluto esplicitare e dettagliare maggiormente la nostra Missione, specificando che: *“Una delle migliori e più attuali interpretazioni che possiamo fare della nostra missione salesiana è quella di continuare a garantire la nostra scelta di incontrare i giovani là dove essi si trovano e nelle situazioni che vivono. I giovani ci stanno aspettando, ed è la loro vita quotidiana, il presente, il luogo dove dobbiamo incontrarli. Non ci sarebbe promozione umana né impegno sociale, e nemmeno evangelizzazione e cammino di fede, se non si tenesse come punto di partenza il luogo dove i giovani e le famiglie e tutte le persone si trovano. La capacità di andare loro incontro, imparata da Don Bosco, parla in noi di impegno con le loro vite, parla di prendere sul serio la loro situazione e, soprattutto, del desiderio profondo di fare comunione con loro e di fare della loro causa la nostra causa. È per questo che non possiamo dimenticare il nostro carisma fondativo come Famiglia Salesiana di incontrare i giovani là dove essi si trovano, e con loro, proprio là, lavorare impegnati a migliorare e a trasformare una realtà che ci interpella sempre. Di conseguenza, ogni processo di promozione umana deve essere visto come parte, e non come fine in sé stesso, di un processo più profondo e ampio di promozione, che porta la persona a fare della propria vita uno spazio di incontro con gli altri, di scambio di doni per costruire una società più giusta e degna per tutti, come anticipo del Regno dei Cieli che si costruisce già su questa terra, se in noi ci sono i principi della buona notizia di Gesù. Non credo si debba ammettere che l’impegno sociale, la “militanza” in associazioni che promuovono il bene dei giovani e della società siano istanze incompatibili con la proposta evangelica. Nel Padre Nostro si può cogliere la ‘politica’ della fraternità e della giustizia, la solidarietà, la riconciliazione, il rispetto, l’uguaglianza e la protezione dei più deboli. Non si può dire che siano incompatibili i diversi modi di fare il bene. Basta che questo bene consideri la persona nel suo insieme e ogni persona, evitando discriminazioni e particolarismi.*

Per riflettere...

- **Noi Cristiani e Salesiani, figli di Don Bosco, come siamo chiamati a vivere la libertà?**
- **Noi Cristiani e Salesiani, figli di Don Bosco, con quali strumenti educiamo i nostri giovani ad essere “buoni cristiani e onesti cittadini”?**
- **Quali strumenti suggeriamo ai giovani di “usare” per migliorare il territorio e la società, nell’esercizio della loro Libertà?**
- **La nostra azione educativa si preoccupa di diffondere un nuovo modello riguardo all’essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura?**

[1] Nr. 140 – Dottrina Sociale della Chiesa

[2] Dicastero per la Pastorale Giovanile Salesiana, o.c., 85



LALENTE DI INGRANDIMENTO

da *Per loro la scuola non è già finita da L'Espresso del 2/08/2020 di Francesca Sironi*

Angelo Lucio Rossi è il preside dell'istituto comprensivo Alda Merini, che ha classi dall'infanzia alle medie dall'altro lato della tangenziale rispetto a Quarto Oggiaro, periferia di Milano. Da circa otto anni Rossi porta avanti un piano per aprire la scuola alla comunità e al quartiere, tenendo aperte le strutture dalla mattina alle undici di sera, coinvolgendo tutti gli attori possibili presenti nel territorio, dalla banda degli Ottoni alle associazioni di volontariato, alle imprese-sponsor. Tutto, per fermare la dispersione scolastica e proporre un nuovo modello di partecipazione. «Il punto non è l'emergenza ma l'ordinario, la capacità di andare incontro al bisogno dei ragazzi e non viceversa; questa volontà però implica delle scelte», racconta: «Abbiamo deciso che questa scuola fosse aperta fino alla sera tardi per restituire la scuola alla comunità. Non è quello che dice la Costituzione? La scuola aperta deve servire per chi fa fatica come per i talenti. L'istituzione non può essere solo recupero o eccellenza. Deve saper fare crescere tutti». L'abbandono scolastico è e sarà un problema sempre più forte. I contraccolpi del Covid sulla formazione diventeranno presto evidenti in una delle conseguenze più ostili: il vuoto di futuro per i più giovani.

Dopo un semestre di istruzione a distanza, dove la didattica online è passata a fianco di 2 studenti su 10 senza essere vista nemmeno da lontano, appunto, e per altri è stata spesso solo un surrogato dell'esperienza educativa. ricominciare sarà un'impresa difficile. soprattutto per chi questi mesi li ha trascorsi in un contesto economicamente e socialmente fragile. «La cosa più importante è mettere a fuoco il centro della questione, come sempre. E il centro sono i ragazzi. Non è "recuperare il semestre perso", ma riattivare la motivazione, il desiderio», riflette Federico Batini, professore dell'università di Perugia [...]: «La distanza si è acuita, durante il lockdown. Chi era chiuso in un ambiente culturalmente povero ha sicuramente perso di più. Socialmente hanno perso tutti. Ora, di fronte a queste ferite, partire dal programma è l'approccio sbagliato. L'essenziale è capire che ora più che mai sono i ragazzi, e non i fenici o il teorema di Pitagora, il punto di partenza. Gli apprendimenti senza le persone cadono nel vuoto, come dimostra il problema enorme in Italia di quella che Save the Children definisce "dispersione implicita": ovvero il percorso dei ragazzi che stanno a scuola ma non riescono ad approfittare dell'esperienza formativa. Arrivando così a diventare adulti con un titolo, sì, ma senza le competenze di base per comprendere un testo, essere cittadini, come mostrano le indagini sull'alfabetizzazione degli adulti». [...] il problema non è più solo la "dispersione tradizionale", ovvero l'abbandono dei ragazzi prima di arrivare al diploma che tra l'altro, spiega, riguarda sempre più le ragazze, e non solo i maschi come si registrava un tempo; quanto la dispersione implicita, ovvero l'attraversamento muto di anni di scuola. «A preoccuparmi è quel trenta per cento di ragazzi che arrivano in terza media, a livello nazionale, e che non sanno capire un testo elementare. Non si tratta di sapere leggere Dante, ma di avere la possibilità di esercitare la propria cittadinanza; al Sud si arriva al 50 per cento. È questo il fallimento che mi preoccupa di più. Cosa hanno imparato a scuola quei futuri adulti? Il mancato raggiungimento di quella soglia minima è il dramma da cui dovremmo ripartire». A questo vuoto si è aggiunta l'emergenza Covid. [...] racconta il preside: «Non è scontato riuscire a fare un lavoro inclusivo e generativo sulla diversità religiosa, sociale e culturale, in periferia. Noi ci proviamo». Per i ragazzi. Per la loro possibilità di conoscere, e voler conoscere. Sono loro il centro da cui la scuola deve sapere partire, a settembre.



Associazione Salesiani Cooperatori

Regione Italia – Medio Oriente – Malta

Per riflettere...

- Cosa ti ha più incuriosito ho interessato della esperienza proposta?
- Individui degli elementi salesiani nella esperienza presentata? Quali sono?
- Quali aspetti e dimensioni del processo educativo ritieni centrali, oggi, per la crescita dei giovani?